

FORMAZIONE INTEGRALE E PERMANENTE DEI FORMATORI

1. I PUNTI DA CUI PARTIRE

dall'EVANGELII GAUDIUM

164. Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: **“Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti”**. Quando diciamo che questo annuncio è “il primo”, ciò non significa che sta all’inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. **È il primo in senso qualitativo, perché è l’annuncio principale, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell’altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti.**

168:....Più che come esperti in diagnosi apocalittiche o giudici oscuri che si compiacciono di individuare ogni pericolo o deviazione, è bene che possano vederci come gioiosi messaggeri di proposte alte, custodi del bene e della bellezza che risplendono in una vita fedele al Vangelo.

169. In una civiltà paradossalmente ferita dall’anonimato e, al tempo stesso, ossessionata per i dettagli della vita degli altri, spudoratamente malata di curiosità morbosa, la Chiesa ha bisogno di uno **sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all’altro tutte le volte che sia necessario**. In questo mondo i ministri ordinati e gli altri operatori pastorali possono rendere presente la fragranza della presenza vicina di Gesù ed il suo sguardo personale. La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa **“arte dell’accompagnamento”**, perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell’altro (*cfr Es 3,5*). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana.

dal DOCUMENTO FINALE DEL SINODO 2021-2024:

143. Una delle richieste emerse con maggiore forza e da ogni parte lungo il processo sinodale è che la formazione sia integrale, continua e condivisa. Il suo scopo non è solo l’acquisizione di conoscenze teoriche, ma la promozione di capacità di apertura e incontro, di condivisione e collaborazione, di riflessione e discernimento in comune, di lettura teologica delle esperienze concrete. Deve perciò interpellare tutte le dimensioni della persona (intellettuale, affettiva, relazionale e spirituale) e comprendere esperienze concrete opportunamente accompagnate. Altrettanto marcata è stata l’insistenza sulla necessità di una formazione a cui prendano parte insieme uomini e donne, Laici, Consacrati, Ministri ordinati e Candidati al Ministero ordinato, permettendo così di crescere nella conoscenza e stima reciproca e nella capacità di collaborare. Ciò richiede la presenza di formatori idonei e competenti, capaci di confermare con la vita quanto trasmettono con la parola: solo così la formazione sarà realmente generativa e trasformativa. Non va trascurato, inoltre, il contributo che le

discipline pedagogiche possono dare alla predisposizione di percorsi formativi ben mirati, attenti ai processi di apprendimento in età adulta e all'accompagnamento dei singoli e delle comunità.

Dobbiamo dunque investire nella formazione dei formatori.

dagli ORIENTAMENTI PER L'ANNO PASTORALE 2024-2025

“Il Vangelo si deve convertire in una forma di ispirazione creatrice per la cultura e quest'ultima compiere una funzione di criterio interpretativo riguardo alla fede. Vale a dire che il messaggio cristiano dev'essere rivisitato permanentemente, il suo significato, la sua traduzione nella vita non sono stati fissati una volta per sempre, ma continuano a rivelarsi e a realizzarsi attraverso vie inedite. Si tratta di qualcosa di più profondo che un semplice adattamento del linguaggio. È un processo che invita a una vera riformulazione della fede a partire dall'identità della cultura nella quale si incarna”.

...È più giusto scoprire che l'evangelizzazione non consiste nel trasmettere agli altri una buona notizia ben strutturata, di cui si è i detentori sicuri. Consiste, piuttosto, nell'andare con speranza verso gli altri per scoprire con loro, nei loro luoghi di vita, nel cuore della loro esistenza, le tracce del Risorto che sempre precede, che è già là in incognito. L'arte dell'evangelizzare è favorire questo riconoscimento, di discernere e indicare la presenza del Risorto nelle persone e nelle situazioni, anche dove non si immagina.

La formazione è l'elemento che può cambiare mentalità e stile. Momenti formativi comuni sono un passo concreto. I catechisti hanno la loro formazione, i presbiteri la loro formazione permanente, l'AC la sua proposta per i formatori, l'Agesci forma i suoi animatori. Ognuno ha il suo percorso, magari anche di buon livello. Occorre che si possano allargare le maglie, accettando di rinunciare a qualcosa e trovare dei momenti dove insieme si ascolta la Parola, si ragiona su quello che il Signore chiede, si fissa qualche obiettivo comune.

Il Vangelo non passa agli altri se non viene, in qualche modo, rivisto dagli operatori pastorali. Occorre abbandonare l'idea che la catechesi sia per. La preposizione “per” deve essere sostituita da “con”. Riscoprire il vangelo con i giovani, con i bambini, con i loro occhi. Sono gli annunciatori che devono reimpostare la lettura del vangelo. Non è un lavoro da fare individualmente, va fatto con tutti quelli e quelle che si incontrano; è insieme a loro che si riscopre il vangelo mentre lo si sta offrendo. Lo si riceve da loro nello stesso tempo che lo si mette a disposizione.

Nel contesto della formazione permanente di tutti i cristiani si colloca la formazione dei catechisti e degli accompagnatori dei percorsi di iniziazione cristiana. Il cammino che si propone richiede il coinvolgimento personale, la passione e l'entusiasmo di tutti. Oltre alla buona volontà, al senso del dovere che ha spinto tanti catechisti a impegnarsi nell'accompagnamento dei ragazzi, c'è bisogno di un impegno costante nella propria formazione. Essa è prima di tutto desiderio personale di crescere nella vita spirituale e nell'approfondimento della fede, nella conoscenza delle Scritture, nella vita fraterna, nella capacità di leggere, alla luce del Vangelo, l'oggi della nostra storia. Diventa poi anche occasione per acquisire strumenti utili per l'accompagnamento dei ragazzi e degli adulti, per confrontarsi con altri catechisti e accompagnatori, per elaborare concretamente i cammini.

2. TRAIETTORIE VERSO PROPOSTE OPERATIVE

Dai LINEAMENTI PER LA PRIMA ASSEMBLEA SINODALE DELLE CHIESE CHE SONO IN ITALIA

43.3 Adottare esperienze di rinnovamento di “formazione dei formatori” (guide spirituali, insegnanti, catechisti, responsabili sportivi ed educatori più in generale) secondo modelli di formazione integrale (che armonizzino, cioè, le diverse dimensioni della persona: spirituale, relazionale, affettiva, intellettuale), finalizzati all’accompagnamento spirituale ed ecclesiale nelle differenti situazioni di vita.

64.1 Curare la dimensione vocazionale dei percorsi formativi, così che ognuno sia aiutato a comprendere il dono ricevuto e a rispondere al compito a cui è chiamato nella Chiesa e nel mondo.

Quali risorse vediamo nell'AC e nelle sue proposte, rispetto a queste riflessioni? In quali di queste traiettorie operative possiamo portare l'esperienza dell'AC? Quali ricchezza possiamo condividere? Quali aspetti invece dovremmo migliorare per rendere il nostro contributo sempre più significativo?

3. SCELTE POSSIBILI

dallo STRUMENTO DI LAVORO PER LA FASE PROFETICA

a. Verificando le modalità più efficaci per ogni Chiesa particolare, istituire un Servizio diocesano per la formazione permanente composto da esperti e dai membri degli Uffici pastorali interessati che, superando la settorializzazione, si occupi di strutturare, coordinare e promuovere percorsi condivisi per la formazione permanente dei formatori (Vescovo e presbiteri, religiosi e religiose, seminaristi, catechisti ed educatori, ministri istituiti e di fatto, insegnanti di religione e non solo, genitori, laiche e laici impegnati nei diversi ambiti pastorali...), partendo dall’ascolto dei bisogni, ideando proposte formative specifiche e verificandone l’efficacia.

b. Ripensare le esigenze formative degli adulti e dei giovani del nostro tempo, persone ai margini della comunità e adulti vulnerabili, monitorando la qualità degli itinerari proposti e la competenza relazionale di chi esercita una responsabilità educativa (presbiteri e laici).

c. Accompagnare le famiglie – prima Chiesa – a riscoprirsi nucleo di evangelizzazione e di trasmissione della fede attraverso percorsi di ascolto della Parola, esperienze di condivisione e di servizio.

Quali di queste scelte possibili è più rilevante e praticabile per la nostra Chiesa Diocesana?

In quale possiamo impegnarci con le nostre peculiarità?